

BENEDETTO LUTI

91

fino a tre e quattro volte mutare», come il Pascoli ci narra. Così capiremo certe freddezze e certe lindure di colore e di disegno, qualche tratto che dà nello stento. Ed il Luti raccomandava al Ratti che doveva affrescare una chiesa: «nella quale, se l'intraprendete, cercate di farvi onore, ponendovi tutta l'*accuratezza e diligenza*».¹ Parole queste che molto ci dicono.

Giunto al suo venticinquesimo anno, Benedetto Luti decise di venire alla scuola che Ciro Ferri aveva, com'è noto, fondata in Roma per i giovani toscani, ed in Roma



Fig. 1. — Caino.

Stampa di G. Wagner da un quadro di B. Luti.
(Fot. Gabinetto Fot. de'la R. Sovrintend. alle Gallerie, Roma).

venne, nonostante che durante il viaggio gli giungesse la notizia della morte di Ciro. Qui trovò, tra gli altri toscani, il bravo pittore fiorentino Tommaso Redi, discepolo anch'egli del Gabbiani, ma superiore al maestro, che gli fu guida nelle prime visite ai monumenti romani² e compagno negli studi.³ S'iniziò così per il Luti la sua più vera vita, e nell'ambiente romano, numeroso di tendenze e ricco d'opere d'ogni sorta, egli respirò certo un'aria più viva che non nella sua patria scuola, se non per altro perchè era per lui un nuovo ambiente e quindi una nuova esperienza.

A Roma, quando il Luti vi giunse (1691), s'era in pieno regime marattesco. L'anno prima, per la festa di S. Carlo, s'era scoperto il quadro dell'altar maggiore della chiesa dei lombardi al Corso⁴ ed il Maratta dipingeva in gran copia quadri per

¹ BOTTARI, op. cit., vol. IV, p. 169.

² V. lettera del Luti al Gabbiani, in data 19 maggio 1691, in BOTTARI, op. cit., vol. II, p. 72.

³ GABURRI, op. cit.

⁴ Vita di Carlo Maratti, scritta da Gian Pietro Bel-
lori fino all'anno 1689 continuata e terminata da altri.